



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Il "Times" di New York annuncio' il 15 febbraio u.s. di aver ricevuto dalla Amministrazione della Rivista "Ramparts" di San Francisco un avviso a pagamento da pubblicarsi su di una intera pagina, dove si faceva sapere che il numero di marzo di quella rivista avrebbe contenuto un articolo della massima importanza per gli studenti e gli insegnanti delle universita' e dei collegi statunitensi e per il pubblico in generale. Quell'annuncio, accompagnato da articoli illustrativi, ebbe nel paese l'effetto di una bomba. Se ne parla ancora dopo tre settimane e se ne parlera' per molto tempo ancora.

L'annuncio editoriale della rivista "Ramparts" (*Gli Spalti*) diceva che nel suo numero di marzo avrebbe pubblicato un articolo rivelante, sulla scorta di documenti, che la C.I.A. (Agenzia Centrale di Intelligenza) ha durante quindici anni infiltrato e sovvertito l'elemento direttivo delle studentesche U.S.A. mediante sovvenzioni segrete, che le permettevano di servirsi degli studenti stessi, per lo piu' a loro insaputa, per fini di spionaggio e di politica bloccarda.

Le rivelazioni dell'articolo in questione erano veramente sensazionali per il gran pubblico che, una volta deposto il voto nell'urna, non si da' piu' pensiero di quel che fanno o lasciano fare gli eletti. Da anni si era soliti inorridire quando si sentiva dire dai giornali e dai notiziari televisivi che uno studente americano viaggiante in Europa era stato catturato dai bolscevichi e condannato come agente della C.I.A. Qualcuno ci ha lasciato la pelle e qui, ingannati dalla propaganda anticomunista della stampa, si era predisposti a credere nella brutalita' degli inquisitori sovietici e nella innocenza dei giovani idealisti americani. Ora si viene a sapere che, in realta', i bolscevichi di tutti i paesi sovietici erano veramente meglio informati su quel che avviene negli Stati Uniti di quel che non fossimo noi, gli abitanti della grande repubblica democratica costituzionale e puritana.

In realta', i soli a non sapere che cosa bolliva in pentola eravamo proprio noi: il grosso pubblico che legge i giornali e in generale si cura poco di quel che legge, persuaso com'e' di vivere nel piu' grande e meglio governato paese del mondo e che non e' possibile avere di meglio; e quando diffida di quel che legge non osa mai sospettare la verita' che risulta poi sempre peggiore di quel che potesse immaginare. Gli altri, a cominciare dai collegi e dai loro dirigenti, dai governanti e dai loro epigoni, sapevano benissimo come stavano le cose ed erano preparati a parare i colpi che le rivelazioni avrebbero inevitabilmente provocato. L'articolo della rivista "Ramparts" non aveva ancora vista la luce che il presidente Johnson fece sapere di avere nominato una commissione speciale incaricata di condurre una diligente inchiesta sull'operato della C.I.A. e il modo come armonizzare l'attivita' goliardica con le linee generali della politica nazionale. Se non che i membri della commissione sono: Richard Helms, direttore della C.I.A.; Katzenbach, sottosegretario al Dipartimento di Stato; John W. Gardner, capo del Dipartimento dell'Istruzione, Welfare e Igiene, cioe' tre alti funzionari del governo incaricati di investigare

La Piovra

se stessi. . . .

* * *

L'infiltrazione della C.I.A. nel mondo accademico incomincio' sotto il governo di Truman, non appena si delinea' la politica bloccarda e, con questa, l'opportunita' di opporre alle giberne ammaestrate di Stalin in funzione di studenti, dei portavoce accademici della politica ufficiale del governo di Washington. Fu infatti nel 1947 che fu organizzata la Associazione Nazionale degli Studenti, che non e' in realta' un organismo formato dall'adesione personale dei singoli studenti, ma una istituzione centrale che si presume emanazione delle organizzazioni locali degli studenti di ogni singolo collegio o universita'. Si dice che vi aderiscano attualmente trecento organismi locali con un totale complessivo di 1.500.000 studenti: un'istituzione dall'apparenza federalista, ma in realta' una trappola che si prestava bene ad imprimere sulle attivita' studentesche il timbro della politica ufficiale all'insaputa della quasi totalita' degli aderenti e dello stesso pubblico nazionalista, il quale accusava spesso e volentieri le studentesche universitarie U.S.A. di essere sotto l'influenza dei comunisti e delle "nuove sinistre" mentre invece erano, a loro insaputa, "subornate" (come scriveva il Boston Globe del 18-II) dalla misteriosa C.I.A. che in questo caso sembra agire — a meno che questa non sia una messa in scena di salvataggio — col pieno consenso della alte gerarchie della Repubblica e del presidente stesso.

I regolari versamenti del denaro con cui l'Associazione Nazionale Studenti veniva sussidiata, incominciarono in modo regolare nel 1952, e venivano fatti per mezzo delle Fondazioni — se ne sono nominate almeno una dozzina in questi giorni — le quali sono in principio istituite da grandi istituzioni industriali e finanziarie che accantano parte dei loro profitti sottraendoli alle tasse sul reddito, destinandoli ad opere di beneficenza, al sovvenzionamento di scuole e di altre iniziative benemerite. E' stato pubblicato in questi giorni che tali sussidi arrivassero ad una media annuale di \$200.000 e costituivano l'ottanta per cento delle

entrate dell'Associazione Nazionale. Come dovessero essere impiegati questi fondi, veniva poi stabilito fra i dirigenti dell'Associazione e gli uomini della C.I.A.

I dirigenti della A.N.S. vengono rinnovati ogni anno. La vigilanza dei segugi della C.I.A. doveva essere quindi continua e incominciare gia' avanti l'elezione dei capi. Una volta avvenuta la designazione o l'elezione, gli agenti incaricati della C.I.A. fissavano un appuntamento con il dirigente prescelto, in luogo misterioso. Qui gli veniva detto che bisognava che fosse messo al corrente di cose segretissime, ma che prima di far questo lo studente doveva giurare di non rivelare mai a chichessia quel che gli sarebbe rivelato, pena la denuncia per un reato di tradimento che comportava pene fino a ventun anni di reclusione. Il giovane giurava ed ecco che gli veniva aperto il segreto: con quel giuramento egli si era messo al servizio della C.I.A. l'onnipotente organizzazione che vegliava ai destini della patria e le suscitava in ogni parte del mondo risorse impensate. I suoi doveri consistevano — oltre al mantenimento del segreto — nel concordare con gli agenti della C.I.A. come il denaro ricevuto dalle fondazioni nel nome della filantropia, dovesse essere speso; vegliare che i suoi rappresentanti nei congressi internazionali presentassero il punto di vista desiderato dal governo; raccogliere informazioni desiderate dalla C.I.A. sul conto di studenti stranieri; valutare le situazioni politiche manifestantesi fra gli studenti degli altri paesi.

Naturalmente agli obblighi corrispondevano anche adeguati compensi: supplemento di stipendio per i collaboratori, che secondo il "Globe" poteva arrivare fino a 3.500 dollari in capo all'anno; borse di studio, esenzione dagli obblighi di leva, facilitazioni, a studi completati, nella carriera diplomatica o altrove ("Post" 16-II) e cosi' via di seguito. I corruttori generavano i corrotti.

Gia' l'anno scorso la denuncia del modo sconco con cui la C.I.A., la Curia di New York ed il Pentagono si erano serviti dell'universita' del Michigan per provocare il massiccio intervento armato degli U.S.A. nel Vietnam aveva fatto scandalo e provocato indignazione. La scoperta del raggio che per tanti anni ha messo la buona fede di milioni di studenti e la serietà stessa delle istituzioni statunitensi di alta cultura alla merce' di un pugno di sbirri senza scrupoli, col consenso delle piu' alte magistrature dello stato, ha veramente suscitato sdegno e ripulsiione in tutte le coscienze che si rispettano. E' bensì vero che coloro che immaginano di trovare dei vantaggi in questa pratica vergognosa del ricatto e del mendacio, si danno da fare, come la rivista "Time", ad enumerare i benefici che dalla operazione sarebbero derivati. Ma noi crediamo che la redazione del "Times" (16-II) esprima quel che deve pur esservi nella dignita' dello stesso mondo conservatore, quando scrive:

"L'improprietà e la follia di permettere che la Central Intelligence Agency sussidiasse l'Associazione Nazionale Studenti non possono essere mitigate dalle razionalizzazioni post-mortem. Non e' funzione ne' abitudine dei servizi di spionaggio di sussi-



diare buone cause a corto di risorse, senza che i beneficiari siano tenuti a pagare il debito, direttamente o indirettamente. L'aver Washington permesso ai suoi servizi di intelligenza di compromettere la voce rappresentativa della gioventù universitaria della nazione, e' piu' spregevole di quel che non sia stato per alcuni dirigenti della gioventù studentesca l'aver ceduto, in accordo segreto, alla tentazione.

"Altrettanto grave, almeno, e' stata l'infrangimento alla fede pubblica da parte delle fondazioni private agenti come intermediari; L'esistenza stessa delle fondazioni e' un privilegio accordato dal pubblico contribuente. Il mandato implicito nel fatto dell'esenzione dalle tasse consiste nel fornire aiuto non governativo alle buone cause, non di servire di copertura alle operazioni clandestine del governo stesso".

* * *

Per quel che riguarda gli studenti delle scuole superiori pare che cotesto scandalo sia, per il momento almeno, finito. Ma non per merito dei pubblici poteri, ne' della pubblica stampa, meno ancora, di supposti custodi della moralità pubblica e privata: gli ecclesiastici delle tante religioni e sette che si dimenano nel paese. Sono infatti stati studenti coloro che per primi si sono sottratti agli intrighi della C.I.A. ed hanno finito per mettere "Ramparts" in grado di rompere il ghiaccio dell'omertà.

Racconta infatti la rivista "Time" del 24-II, che designato all'elezione alla carica di presidente della Associazione Nazionale Studenti per l'anno 1965-66, Philip Sherburne, dell'Oregon, fu convocato dagli uomini della C.I.A. per le rivelazioni e il ricatto di rito. La cosa non gli garbava ed entrato in carica cerco' mezzi e modi per sottrarre se stesso e l'organizzazione studentesca che lo aveva eletto, alla dipendenza economica e al controllo politico della C.I.A. Da questa determinazione sarebbero emersi gli elementi che finirono per sboccare nelle rivelazioni dell'articolo di "Ramparts". I sussidi della C. I.A. all'Associazione Nazionale Studenti sarebbero infatti discesi durante questi due ultimi anni dalla succitata media di duecentomila dollari annuali ad appena poche decine di migliaia di dollari.

Il coro delle proteste contro le manipolazioni poliziesche della C.I.A. continuano e le rivelazioni riguardanti l'associazione studentesca non sono ormai che le prime di tutta una serie che riguardano istituzioni, iniziative in campi piu' vasti e forse anche piu' importanti del mondo accademico, su cui si sono affondati come tentacoli di una piovra colossale la mani lunghe e rapaci della sinistra istituzione spionistica di Washington.

E noi dovremo riprendere il discorso in uno dei prossimi numeri.



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, March 4, 1967 No. 5

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

I comunisti sono coerenti almeno in una cosa: nella mancanza di scrupoli.

Riporta il "Freedom" (11-II) che il 19 novembre 1966 veniva diramata da Mosca questa notizia: "Il Kremlin ha proposto che i 2.400 repubblicani spagnoli che vivono esuli nell'Unione Sovietica dovrebbero accettare l'amnistia offerta dal generale Franco e ritornare in Spagna".

Contemporaneamente, il Comitato Centrale del Partito Comunista Sovietico fa pressione sui comunisti spagnoli in esilio in altre parti del mondo perche' facciano altrettanto, dicendo che la proferta amnistia di Franco costituisce una nuova importante vittoria dei movimenti democratici e progressisti all'interno della Spagna; ed esprime la speranza che "questa decisione del governo permetta a tutti i democratici in esilio di ritornare nel loro paese".

I commenti sono superflui. Basta consigliare agli antifascisti spagnoli rifugiati all'estero, di guardare quali sono stati i frutti accumulatisi in Italia in seguito all'alleanza dell'antifascismo serio e concreto, patrocinata dai comunisti venticinque anni fa, con gli elementi fascisti della monarchia e della chiesa cattolica apostolica romana!!!

* * *

Riporta un corrispondente speciale del "Times" da Washington che il 17 febbraio l'ex Senatore Goldwater ha tenuto un discorso nella capitale ad un'assemblea di circa 500 estremisti di destra appartenenti alla Gioventù Repubblicana, dicendo loro che il Governo Johnson va troppo piano nel Vietnam, che compromette le fortune della guerra e la vita dei soldati statunitensi accettando giorni di tregua in occasione delle feste invernali del calendario occidentale e del capodanno buddista, e che e' ora di finirla con siffatte moine, e' ora di intensificare la guerra e arrivare alla vittoria una buona volta.

Finora il governo capeggiato da Johnson ha seguito a puntino i consigli fornitigli da Goldwater durante la campagna elettorale del 1964, col risultato che il numero dei soldati statunitensi sbarcati in Vietnam ha passato i 400.000 e il costo dell'intervento e' arrivato ai due miliardi al mese, e i morti e feriti continuano a salire spaventosamente.

Se continuerà a seguire i consigli del guerriero di Phoenix saranno intensificate le operazioni militari su tutti i fronti, dopo di che non rimarrà che da consigliare l'invasione della Cina. . . . con le prevedibili conseguenze.

* * *

Il cattolicesimo inglese sta attraversando una specie di epidemia matrimoniale nei ranghi del suo clero. L'ultimo in ordine di tempo e' il reverendo Arnold McMabon il quale ha recentemente annunciato la sua intenzione di sposare una giovane americana che conobbe da studente in questo paese.

Lo hanno preceduto Charles Davis, teologo, il quale ha pure sposato una Florence Henderson americana; Wilfrid Stibbs, il quale e' uscito dalla chiesa cattolica-romana per passare alla chiesa anglicana; e, infine, il reverendo domenicano Herbert McCabe, redattore di una rivista mensile, New Blackfriars ed e' gia' stato sospeso dalla redazione e dal sacerdozio ("Times", 18-II).

* * *

Un paio di settimane addietro era stata diffusa la notizia che gli abitanti di Ann Harbor, Michigan avevano avvistato misteriosi oggetti volanti non identificati. . . . come al solito attribuiti a viaggiatori spaziali.

Ora la Associated Press fa sapere che i misteriosi oggetti sono stati identificati ufficialmente come palloni meteorologici forniti di razzi ("Times", 18-II).

* * *

Gli elettori dello stato di California — che sono probabilmente un po' piu' martufi dell'ordinario — hanno eletto governatore un attore cinematografico, Ronald Reagan, che ha fatto il suo tirocinio politico nelle vaccherie del lontano West — e questo sarebbe il male minore, se non fosse un voltagabbana che ha issato i gagliardetti della estrema destra reazionaria quando si e' accorto che c'era poco da far fortuna con le tendenze di sinistra, contrastate dal maccattismo nella sua ora di voga.

Arrivato alla Capitale ai primi di gennaio, si e' scagliato contro gli studenti e l'Università statale ai quali ha già umiliato il prestigio accademico e, a meno di trovare la resistenza che il caso merita, finirà per colpirli rovinosamente. Poi ha avuto la geniale idea di sollecitare la burocrazia statale ad aiutarlo a sistemare le finanze dello stato, "ridotto al fallimento dai suoi predecessori", offrendo al governo due giornate di lavoro gratuito, il giorno 12 febbraio, che e' l'anniversario della

nascita di Abraham Lincoln, e il 22 febbraio, che e' l'anniversario della nascita di Thomas Jefferson.

I funzionari dello stato che sono i suoi subalterni nella compagine statale, non si sono degnati d'una risposta, ma nella loro quasi totalità si sono astenuti dal lavoro. . . . come gliene da' diritto la legge che proclama quei due giorni di vacanza.

Ed e' stata la risposta che si meritava.

Italia papalina

La grande rivelazione di questi giorni e' che in Italia siamo tutti soggetti ad essere catalogati in un libro nero per semplici sospetti o semplicemente per l'appartenenza ad un movimento politico o ad una qualsiasi associazione.

Diciamo tutti, compresi ministri, uomini politici autorevoli, persino capi di stato. Puo' sembrare incredibile che una "repubblica democratica" (forma di governo alla quale noi non abbiamo mai dato credito, come non abbiamo mai dato credito a nessuna altra) possa arrivare a tanto, ma questa e' una verita' ormai acquisita che ha dato e da' materia alla stampa e all'opinione pubblica per le considerazioni piu' varie e contrastanti, tuttavia sempre allarmistiche. Tanto che si e' discussa la psicosi dello spionaggio.

Telefoni controllati, fascicoli su personalità politiche redatti in gran segreto e poi misteriosamente scomparsi, pedinamenti, ecc., questo il quadro di una situazione penosa che ha avuto grande eco persino nelle aule parlamentari.

Evidentemente, peccavamo di ignoranza (noi non abbiamo per fortuna servizi. . . . segreti) ritenendoci quasi soli ad essere "controllati e schedati" per la vecchia — oh, troppo vecchia! — qualifica di "sovversivi", di uomini pericolosi per l'ordine pubblico, ordine pubblico, s'intende, decretato dallo stato, dalla chiesa, dal capitale.

Ora che abbiamo appreso che anche un "uomo d'ordine" puo' essere facilmente controllato e schedato, pedinato nei suoi movimenti pubblici e privati, proviamo un senso di viva amarezza e non si creda perche' ci troviamo in. . . . brutta compagnia.

A parte i nostri sentimenti personali e gusti (che hanno valore soltanto per noi), le rivelazioni di questi giorni sono un indice del progressivo deterioramento della situazione politica italiana.

Ad una situazione già instabile e contraddittoria che ha veduto il maturarsi e l'estendersi di alleanze ibride e storicamente inconcepibili; ad una situazione nella quale i contrasti di natura economico-sociale, hanno raggiunto un'asprezza mai raggiunta dal dopo guerra ad oggi, doveva succedere il rigurgito clamoroso di una antica tendenza propria delle classi dirigenti italiane — di tutte le classi dirigenti italiane — : quella di trasformare il paese in regime di polizia per la salvaguardia di interessi e di ambizioni di casta, di fazione, di gruppi di potere.

Che a farne le spese sia un ministro o un capo di stato, un deputato o un segretario di partito, un impiegato dello stato o un operaio, non fa differenza. E' il principio del regime di polizia che e' foriero di pericoli grandissimi per tutti e non valgono i pretesti di alleanza e di accordi internazionali per rivendicarne la legittimità.

E' notorio che noi non abbiamo preferenze per un tipo di stato invece che per un altro — noi siamo infatti per la società senza stato — ma non nascondiamo le nostre inquietudini quando in un paese come l'Italia riaffiorano tendenze che hanno significato per il popolo dolori e lutti, persecuzioni e lotte cruenti.

Allo "stato di polizia" (che sia in mano ai preti o ai socialisti non importa) noi diciamo energicamente NO! E chiamiamo la parte piu' cosciente e piu' sensibile del popolo italiano a contrastare in tutti i modi l'involuzione reazionaria di una repubblica nata male e che potrebbe finire peggio.

L. FARINELLI
(*"L'Internazionale"*)

L'estraneo

Parlo qui di un vecchio film intitolato "The Outsider" girato nel 1962, il cui soggetto rappresenta la tragica vita di un giovane indiano stritolato nel cozzo micidiale di due opposte culture, soprattutto vittima del militarismo.

Ira Hamilton Hayes nacque nel villaggio di Sacaton, Arizona, un piccolo aggruppamento di casupole situato nella Gila Indian Reservation, distante una quarantina di miglia da Phoenix, capitale dello Stato.

Durante la seconda guerra mondiale, appena adolescente, si arruolò volontario nel corpo dei "marines", fanteria di marina, famigerato per la brutalità sanguinaria delle sue truppe allenate da sottufficiali sadisti e inumani.

I suoi genitori erano desolati di questa sua improvvisa, inconsulta decisione. Suo padre gli ricorda che Ira appartiene alla tribù dei Pima, i quali sono dei pacifici agricoltori che da migliaia di anni coltivano la terra nella valle del fiume Salato — Salt River Valley — ove si vedono tutt'oggi le tracce degli intricati canali per l'irrigazione scavati dai suoi antenati. Il vecchio ripete al figlio che la filosofia sociale dei Pima consiste nel costruire, non nel distruggere, e tanto meno uccidere esseri umani. Per di più, gli indiani furono massacrati, decimati, derubati, maltrattati dai bianchi. Perché mai un indiano deve combattere in una guerra fra bianchi della quale non si capisce niente?

Sua madre piange e gli ricorda che lui è di natura gentile, che pochi anni prima era rimasto molto turbato nel presenziare all'uccisione di un manzo, di modo che per lungo tempo non volle più mangiare carne: "La guerra non è per gente pacifica come noi. Stai a casa con la tua famiglia che ti ama e lavora la terra che ci procura il necessario per vivere".

Tuttavia, il giovane Ira rimane sordo ai commoventi appelli dei genitori e raggiunge la caserma ove un sergente bestiale lo sottopone alle più atroci umiliazioni, lo deride, lo schernisce, risalendo negli insulti alle sue caratteristiche fisiche indiane.

Infatti, egli si rende sempre più conscio che le fattezze del viso e il colore della pelle lo marciano lontano un miglio quale membro di una razza odiata e disprezzata. Perciò Ira Hayes è sempre solo, non si associa ai giochi e ai divertimenti dei suoi commilitoni; ma una notte a San Diego capita in mezzo a loro, lo fanno bere per forza, lo ubbriacano e ne risulta una feroce rissa con uno dei suoi tormentatori il quale diventa poi l'unico amico buono e sincero della sua vita militare.

Inviato sul teatro di guerra del Pacifico, il battaglione di cui fa parte sbarca, sotto il fuoco nemico, nell'isola di Iwo Jima ove la carneficina infierisce intorno a lui. Espugnata una collina, Hayes viene chiamato per aiutare a piantare una grossa bandiera sulla cima rocciosa, mentre un fotografo fa scattare la sua macchina.

Cotesta fotografia apparve immediatamente nella prima pagina dei giornali e fu drammatizzata, romanticizzata, glorificata quale simbolo di eroismo nazionale. I nomi dei soldati nella fotografia furono innalzati ad esempio di sacrificio e di abnegazione di una intera nazione impegnata a vincere la guerra ad ogni costo.

Il governo e il Pentagono avvertono nella fotografia un formidabile mezzo di propaganda patriottica per intraprendere una campagna in tutto il paese per la vendita dei buoni del Tesoro onde finanziare la guerra planetaria, la cui espansione ingoia i miliardi di dollari con spaventosa rapidità.

Gli uomini della fotografia vengono richiamati negli U.S.A., quelli che rimangono, perché due sono caduti in trincea e Ira vede il suo unico amico ucciso accanto a lui proprio il giorno della sua partenza.

Dal giorno che Hayes accettò di accompagnare la comitiva di militari e di politi-

canti nella crociata patriottarda per raccogliere fondi per la guerra, da quel momento ebbe inizio la graduale inesorabile disintegrazione della sua personalità, fino alla morte. Si trattava di viaggi, di discorsi, di fanfare, di banchetti continui per dei mesi, da città a città, da paese a paese, dal Pacifico all'Atlantico, dal Canada al Messico. Concioni imperialiste di generali, di ammiragli, di senatori, deputati, giornalisti, mandarini del movimento del lavoro industriali, professori, signore aristocratiche, tutti inneggianti alla grandezza degli U.S.A., alla vittoria, all'eroismo dei soldati statunitensi combattenti per la libertà dei popoli di tutto il mondo.

Da principio Hayes pretese di rassegnarsi con calma a tutta questa indecente cagnara di gente ipocrita che mandava alla morte la gioventù per soddisfare la sua vanità, i suoi interessi, i suoi pregiudizi; ma col trascorrere delle settimane una profonda ripugnanza gli invase l'animo e la sorda ribellione gli fermentava nel cervello di uomo libero nato e cresciuto nel deserto.

Ogni qualvolta un oratore accennava al suo eroismo di indiano, egli si rimpiccioliva nel suo sedile; quando alla fine di ogni cerimonia veniva suonato l'inno marziale dei "marines", Ira digrignava i denti e soffocava nell'alcool le sue ripugnanze e le sue ribellioni che sgorgavano possenti da ogni fibra del suo essere. Ormai si presentava alle cerimonie in istato di avanzata ubbriachezza fra lo scandalo dei suoi superiori e venne rimandato al fronte.

Congedato, ritorno a casa. Alla stazione c'è una folla di gente che lo aspetta con la musica per festeggiare l'eroe nazionale il cui nome è sulla bocca di ogni persona nell'Arizona; ma Hayes salta dall'altra parte del treno, prende la via dei campi e arriva da solo alla casa paterna.

Così il giovane indiano ricomincia a coltivare i campi aviti senza entusiasmo, senza coraggio, senza volontà. Poco più che ventenne, in piena forza fisica, si sente mentalmente confuso, moralmente stanco, spiritualmente esausto. Il reduce di guerra si accorge con crescente orrore della sua disastrosa trasformazione psichica contro cui non può lottare; Ira Hayes si sente ora estraneo in casa propria, con la sua famiglia, con i suoi amici, i suoi vicini come si era sentito estraneo nell'esercito e nei suoi contatti sociali coi bianchi in generale.

Pochi anni prima aveva concepito dei vasti progetti per l'irrigazione dell'arida pianura della Gila Indian Reservation; ma ora tutti i suoi piani svanivano nel nulla, tutto crollava con lo schianto finale delle speranze e dei sogni distrutti per sempre.

Sembrava che avesse lasciato sul campo di battaglia il migliore di se stesso; la brutale disciplina della vita militare e l'esperienza sanguinaria della trincea gli avevano succhiata la delicata essenza della sua umana sensibilità di uomo semplice e naturale, figlio del deserto. Stante la sua riputazione di uomo coraggioso, intraprendente, di eroe, viene incaricato dal Consiglio degli Anziani della tribù di interessare il ministero dell'agricoltura onde ottenere fondi dal governo federale per lo sviluppo della loro comunità. Hayes accetta a malincuore. Si reca a Washington ove la fama del suo nome gli rende facile stabilire un appuntamento col ministro per il giorno seguente, alle nove antimeridiane.

Ma quella sera in una taverna incontra dei compagni della vita militare, si ubbriaca e viene raccolto dalla polizia addormentato sul marciapiede.

Un fotografo scatta un'istantanea e la sua faccia fra le sbarre della prigione, appare nella prima pagina dei giornali con il racconto del mancato appuntamento dovuto alla sua irresponsabilità di ubbriacone impenitente. Vergognato, umiliato, avvilito rifiuta le esortazioni di ritornare a casa e vive facendo i lavori più umili e più sporchi.

L'eroe nazionale è finito nel rigagnolo. Ormai l'alcool ha preso possesso di tutto il suo essere. Dopo qualche tempo ritorna al

paese natio e riprende il lavoro della gleba, ma la cosa fu di breve durata; l'acquavite lo riafferma nelle sue spire mortali e diventa l'alcoolizzato incurabile scorbido e ludibrio della società.

Il cadavere di Hayes fu trovato nel deserto, nella primavera del 1955, parecchi giorni dopo la sua morte avvenuta per cronico alcoolismo. Tragica ironia, la sua salma fu sepolta nel cimitero nazionale di Arlington con pieni onori militari a spese del governo.

Tony Curtis interpreta la parte di Hayes in modo magnifico e la regia del film è splendida; tuttavia ciò che mi interessa maggiormente non è la tecnica del film, bensì la vita di Ira Hayes che conobbi a Phoenix. L'ultima volta che lo incontrai, nel 1954, la sua condotta dissipata aveva marcato sul suo viso l'impronta deleteria dell'alcool; ma la sua fisionomia e il suo sguardo conservavano sempre una aria innocente di fanciullo timido, smarrito nella giungla inestricabile di una società crudele e imprevedibile.

Nel pensare con simpatia alla memoria di Ira Hamilton Hayes non posso fare a meno di concludere che aveva scelto un metodo sordido a ripugnante come strumento di evasione ai problemi della sua esistenza; ma devo anche riconoscere che, date le circostanze della sua vita, egli si difendeva come poteva, come sapeva, di fronte allo svolgersi degli avvenimenti.

Opino anche che l'indiano Hayes era sospeso nel vuoto dell'abisso del tempo e dello spazio fra due culture inconciliabili. Troppo lontano dal sistema di vita arcadico dei suoi antenati. Troppo vicino alla tecnologia della morte dei conquistatori della sua stirpe la quale, incapace di assorbirlo, lo annientò.

DANDO DANDI

Quelli che ci lasciano

A Badia Pozzoveri (Lucca) è morto, il 14 febbraio u.s. il compagno LEOPOLDO PEDALI compagno conosciuto e stimato in Italia e all'estero. Alla famiglia ha lasciato il seguente Testamento.

"Sentendo approssimarsi la mia fine tengo a far noto ai miei cari che restano, che, alla mia morte, non voglio assolutamente che il prete metta il piede nella mia camera, perché voglio che il mio funerale sia civile e non religioso.

Dall'esperienza ho appreso che il prete è l'essere più abietto che possa esistere sulla terra perché serve una causa che è di ostacolo al progresso ed al bene del popolo. Nella mia vita ho cercato di fare sempre del bene e questo mi serve per affrontare la morte con tutta serenità — cosa che non possono fare i rappresentanti della chiesa che hanno sempre tradito sapendo di tradire. Il prete con il Vaticano sono sempre stati dalla parte del più forte, e allo schiavo gli hanno sempre raccomandato di sopportare lo sfruttamento del padrone e l'autorità del governo (non importa quale governo).

Muio volentieri perché ormai vedo che questa setta di birbanti non avrà vita lunga. Il progresso finirà per aprire gli occhi ai popoli che ancora credono in quella gente. Ma in ogni modo mi rivolgo ai miei amici ed al popolo tutto quanto e gli dico: gettali nell'immondizia tutti questi falsi pregiudizi che, con arte diabolica, il prete ti ha inculcato nella testa da quando sei nato, e liberati da quest'oppio che è la causa della tua miseria. Preparati al grande giorno per liberare il mondo da questa peste che da duemila anni ha già commessi troppi errori e che il sopportarne ancora sarebbe segno di cecità e di vergogna.

Abbasso tutte le religioni. Evviva al mondo veramente libero da queste belve e dai suoi fedeli amici: i governi di tutti i colori, che troppo ormai hanno tormentato l'umanità.

A tutti con tanto affetto,

Poldino".



Sulla solidarieta' nel movimento

Riunione di Compagni a Campiano

Questa riunione era in programma da parecchi mesi e intanto i compagni che l'avevano progettata, hanno cercato di documentarsi. Ha avuto luogo nel locale della federazione anarchica romagnola, a Campiano, il giovedì 29 dicembre 1966.

I presenti hanno incominciato esaminando la corrispondenza e documentazione in proposito e, dopo la discussione seguitane, e' stato convenuto di fare un breve resoconto della stessa accennando ai fatti precisi, come segue:

— A proposito della parzialita' rimproverata per l'assistenza del compagno Borghi, i convenuti sapevano, sanno che creare comitati personali non e' cosa o fatto consono ai nostri principii, ma se vi sono stati compagni che si sono interessati particolarmente di Borghi, ve ne sono stati altri che si interessarono specificatamente del compianto compagno Umberto Consiglio e lo assistettero fino alla sua scomparsa, non facendogli mancare il necessario, curandolo fraternamente come ne aveva bisogno.

Non bisogna dimenticare che il comitato nazionale Pro Vittime Politiche ha una missione che esula dalla assistenza ai compagni che ne hanno bisogno, economicamente. Quindi la necessita' e questa "parzialita'" a favore di due vecchi compagni malandati in salute, necessitosi di cure, che avevano dato tutto se stessi alla lotta anarchica, ci sembra giustificata e, naturalmente sembra' altrettanto giustificata ai compagni che la iniziarono.

— Poiche' qualcuno, lontano dalle attivita' del nostro movimento, con l'aria di dare lezioni, rimprovera al movimento anarchico italiano di non sentire lo spirito solidaristico che lo dovrebbe animare, i compagni della federazione anarchica romagnola, con altri di altre regioni che si sono sempre interessati della solidarieta' anarchica in particolare, hanno voluto esaminare bene in dettaglio tutta la questione.

A tale scopo i presenti hanno preso visione di documentazione varia, anche di quella fornitaci, a richiesta, dai compagni dei Gruppi Riuniti di New York che col loro comitato sono sempre stati all'avanguardia della solidarieta' non solo per i compagni e il movimento italiano ma anche per i compagni e movimenti anarchici di altri paesi. Ed e' cosi' risultato quello che gia' si sapeva o che era facilmente indovinabile: chi ha criticato o lamentato la mancanza di solidarieta' ai compagni bisognosi lo ha fatto soltanto per continuare la sua opera di denigrazione di tutto cio' che e' anarchico.

— La documentazione esaminata precisa che dall'inizio del 1948 al settembre 1966, il comitato dei G.R. di N.Y. ha spedito per solidarieta' per i compagni in Italia, che gli erano stati segnalati come bisognosi, dollari 29.367 (ventinovemila trecento sessantasette) che, divisi per 19 annate danno una media annuale di dollari 1.545, poco lontano cioe' dal milione di lire annuale. In questa somma non sono compresi gli aiuti mandati particolarmente per conto personale di altri compagni di la', fatto, quest'ultimo, che capitava e capita spesso; come non sono contemplate le somme spedite prima del 1948, che il comitato aveva trasmesso fin dal 1945 in Italia, per vie diverse che anche attualmente non vale specificare; le somme spedite per sottoscrizioni a tutta la nostra stampa d'Italia; quella delle spese fatte dagli stessi compagni per l'acquisto d'indumenti, medicinali ed altre cose utili spediti in Italia dopo la fine della guerra. E naturalmente, neppure quanto inviato ai compagni ed iniziative di altri paesi.

I compagni dei G.R. ci avvertono anche che non sentono la necessita' di altre specificazioni, a parte il fatto di far noto che non tutti i compagni e amici dell' "Adunata" si sono serviti del loro comitato per trasmet-

tere la solidarieta' anarchica sotto le sue varie forme, e quello che quanto scrivono possono facilmente documentarlo.

Da quanto sopra appare certo che la solidarieta' anarchica da parte dei compagni residenti in America del Nord e' stata regolare e continua in questo ultimo dopo guerra, come lo era stata nel periodo fra le due guerre, quando resisteva alla reazione fascista.

— A continuazione si dettaglia attraverso la necessaria documentazione che, sempre grazie al loro spirito di solidarieta', in questi anni sono state aiutate — e continuano ad esserlo tutt'ora — vedove di compagni, i nostri vecchi ricoverati in case di riposo o di mendicita', i compangi liberati dopo lunghi anni di galera per riprendere contatto con la vita. E anche in questo ultimo caso non vale fare nomi per ragioni ovvie. E' certo che nessuno e' stato abbandonato, come si puo' provare sempre.

Appare anche, e lo ripetiamo, che nessuna differenza e' stata fatta fra gli assistiti conosciuti, segnalati, sono stati presi in considerazione, come in piu' della citata documentazione, ne possono far fede gli interessati.

E' certo che questa nostra continua assistenza dei vecchi compagni dei bisognosi, non aveva e non ha la pretesa di rimediare alla loro precaria situazione economica, alle sempre aumentate esigenze della vita, ma era, ed e', soprattutto un incoraggiamento a resistere alle sue traversie, alle persecuzioni che continuano anche se non sembrano altrettanto feroci che quelle del passato.

— Appena avuto notizia delle disastrose inondazioni del novembre scorso i compagni della F.A.R. si preoccuparono subito per avere notizie dei compagni delle regioni colpite. Qualcuno di loro piu' facilmente accessibile, fu visitato. A quanti segnalati come danneggiati non manco' il modesto aiuto-incoraggiamento dei soliti compagni. Come di costume in tutti i casi ove ha operato questa nostra solidarieta', non si e' fatta nessuna pubblicita' speculativa. Pero' i compagni che l'hanno resa possibile con le loro contribuzioni hanno avuto le prove che tutto e' stato regolato e secondo i loro desideri.

— Senza fare facile polemica, quanto sopra e' quello che dovera essere reso noto ai compagni. Sappiamo che i piu' di loro non sono accecati dagli odii che si cerca di seminare — a profitto di chi? — dalle differenze di concezioni dell'anarchismo. Queste precisazioni sono, quindi, dirette a loro.

La riunione si e' conclusa in serata con uno scambio di idee sulla situazione attuale attorno al C.N. Pro V.P., con un fraterno saluto ai compagni che ne assicurano il funzionamento.

L'Incaricato

Campiano, 29 dicembre 1966.

N.d.R. — Riprendiamo dal numero 3 dell'INTERNAZIONALE (1 Febbraio 1967) la dichiarazione dei compagni riuniti a Campiano, scusandoci presso i compagni gia' afflitti dal bisogno, che spiegazioni di questo genere siano rese necessarie dalle sistematiche provocazioni della calunnia organizzata.



La mano nera

"Gettate uno sguardo intorno a voi, e paragonate le condizioni economiche e civili dei vari stati d'Europa, e riconoscete che il progresso da esse compiuto in questi ultimi tre secoli e' in ragione inversa dei fatti che si sono in essi mantenuti" Cavour, Discorso al Senato, 2 maggio 1855.

Durante le vacanze, nel mese di luglio, vado un giorno al mare.

Al pomeriggio torno, con mia moglie e il bambino, dalla spiaggia, dove ho fatto la lettura di Mazzini che, davanti a tanti turisti stranieri, mi definisce il papa dei suoi tempi "Vicario del Genio del Male".

Strada facendo, vedo da lontano un abominevole uomo delle nevi, un pretonzolo spilungone, con la mano destra al petto, sotto la tonaca: punto e... non basta. Non e' questa posizione della mano che insospettisce tanto, quanto l'aspetto globale in tutta la linea verticale: abito nero, non tutto, perche' ha una scia bianca che fa immaginare sia stato strofinato vicino a un muro in costruzione; le scarpe sono grosse (cervello fino senz'altro, sia o non sia di contadino) e nere, ma picchiettate di calce e, agli antipodi, faccia abbronzata al sole.

E' inutile specificare il colore del cappello — anzi, anche la mano nascosta e', in se' e per me, mano nera — ; pero' e' un cappello piu' largo e meno alto dell'ordinario, e, sprofondato com'e' sulla testa, fa sospettare che il portatore sia un lavoratore nelle ore piccole che cerchi di arrotondare, di giorno, lo stipendo. Carico la mano? Ebbene, aggiratevi tra Agropoli e Paestum: ve lo assicuro cosi' conciato con garanzia di un'epoca geologica.

Intanto si avvicina e si chiarisce sempre piu' in nero: il sorriso e' pronto ad arte, ma fa mostra di alcuni denti d'argento arrugginito ed e' spesso coperto dal cappello, quando questo s'inchina, di scatto, se e' sorpreso dalla vista improvvisa di un villeggiante, oppure striscia, prolissamente, riverenze se e' avvertito dalla sufficiente distanza alla quale si trova un altro o un'altra villeggiante, con gonnà o — nihil melius — con slip. E la mano e' sempre a quel posto.

Ma il suo serpeggiare di qua e di la', e la flessione del corpo a manca e a dritta come banderuola al vento, e la sveltezza dei movimenti mi fanno meravigliare per le molte e lunghe offerte di lavoro sui giornali.

Come si avvicinano i suoi occhi, cosi' mi avvicinano io e, piu' di me, due tedeschi, una coppia di piccioncini viaggiatori: la volpe sorride (che schifo! si vede la ruggine), il cappello s'inchina (meno male! non si vede piu'), e, niente dicendo anche se parla perche' non capito, attende con la mano al petto, sotto la tonaca.

I tedeschi contraccambiano il gratuito sorriso, ma quanto al resto devono fare gli indiani, e stanno per oltrepassarlo. Al che — non si preoccupi il lettore che non avviene niente di grave — il topone, vecchio di due-mila anni, prete si' ma fallito mai, allarga la gola e fa parlare gli occhi cocciuti nel vincere: sfodera, sicuro e infallibile, dal petto e con quella mano, il suo interprete poliglotta e, dicendo ora i suoi occhi beffardi di aver sempre trionfato con poco sacrificio, presenta sull'istante una cassetta davanti agli occhi dei tedeschi, i quali: Ja Jaa, Ja Jaa, solo adesso capiscono di trovarsi in un paese povero ma ricco di tradizioni, e mettono la moneta nella cassetta di Cerere o — non ricordo bene — di quale altra madonnina rusticana presa in prestito dal museo di Omero e di Esiodo.

Ora e' la volta mia: tu a me?! io lo guardo in modo intelligente e sollevo pian piano gli occhi e la fronte, e lui guarda invece, in modo intuitivo, un topo sbarbatello, e passa avanti alla maniera dei piazzisti: Ragazzo, vattene, lasciami lavorare.

Soltanto vorrei sapere perche' la mano e la cassetta nasconde: mah! Comunque, resta sempre geniale quella mano nera, in-

(Continua a pag. 7, col. 1)

I bruciatori di libri

Non e' da oggi che si bruciano libri. Nel 213 prima della nostra era, l'imperatore cinese Houang-Ti, quello stesso che fece costruire la Grande Muraglia, ordino' contemporaneamente l'esecuzione capitale di seicentomila seguaci eminenti delle dottrine di Confucio e la distruzione di tutta quanta l'opera del maestro. Quest'opera non fu poi ricostituita nella sua quasi totalita', che a memoria, perche' la dinastia degli Huang fu abbattuta poco dopo da un'altra e la proscrizione degli scritti confuciani abrogata in conseguenza (1).

Bisogna segnalare che in questo momento si proietta una cinematografia di Francois Truffaut, presa da un romanzo di Ray Bradbury, "Fahrenheit 451" (2), che, sebbene si svolga in un futuro imprecisato, sembra essere stata ispirata da quell'episodio dell'antichita' cinese; vi si vede una societa' che ha proibito i libri, la loro edizione e lettura, e che mantiene un corpo di specialisti aventi il compito di distruggere tutto quel che possa essere rimasto di stampato anteriormente, mentre dei resistenti, dei ribelli, dei franchi tiratori dello spirito, cercano di salvare clandestinamente la cultura letteraria imparando a memoria le opere dei grandi scrittori, per salvarle dall'oblio.

Come la Cina, Roma conobbe la distruzione dei libri. Se gli scritti di Cremuzio Cordo, intrepido repubblicano che tenne testa ad Augusto e a Seiano, sono perduti per sempre, si deve al fatto che il Senato romano, servilmente docile a quest'ultimo (Augusto era stato piu' magnanimo) decreto' la distruzione di tutta l'opera di Cordo per mano degli edili; e nello stesso tempo, l'autore si era lasciato morire di fame nella prigione dove, accusato di lesa-maesta' sulla denuncia di agenti provocatori, era in attesa del processo. Cio' avveniva nell'anno 25 dell'era volgare. Sebbene piu' tardi sotto Caligola, la figlia di Cordo, Marcia, che aveva conservato segretamente una copia dell'originale, lo avesse editato (facendovi dei tagli) con l'autorizzazione di quel triste sovrano, nulla e' rimasto, e la distruzione ordinata dal Senato di Seiano fu irreparabile (3).

Per l'Inquisizione cristiana, la distruzione per mezzo del fuoco di tutti gli scritti che disapprovava era di regola. Ancora nel XIX secolo in Spagna, dei preti hanno bruciato "I Miserabili" di Victor Hugo, libro in cui un galeotto vive in un convento con la figlia di una prostituta; libro, quindi, ritenuto empio e condannato dal clero spagnolo (4).

Il XX secolo non ha eliminata la moda. L'avvento del nazional-socialismo, che doveva riservare alla Germania giorni cosi' tragici, e' stato accompagnato da grandi incendi di opere stampate. Il regime che ha portato ai sette cieli Nietzsche e Wagner (abusivamente appropriati) ridusse in cenere con i suoi roghi Heine e Stefan Zweig, Marx e Eric Maria Remarque, per non parlare dei libri stranieri qualificati sovversivi o decadenti, fra i quali lo straordinario "Tallone di ferro" dove Jack London preannunciava profeticamente le dittature fosche, in un momento in cui nulla ne lasciava prevedere o sospettare l'avvento.

Ora e' la volta della Cina di fare gli auto-da-fe dei libri. Non soltanto degli scrittori si vedono dall'oggi al domani condannati nella loro opera, ridotti al silenzio, al rinnegamento, al suicidio, ma si saccheggiano le biblioteche e si manda al rogo o al macero tutto cio' che possa sembrare in contraddizione con la dottrina imperante, il marxismo riveduto da Lenin, corretto da Trotsky, ristrutturato da Mao Tse-tung. . . e irriducibilmente antirevisionista, non ostante tutte codeste correzioni e revisioni che ne fanno presagire tante altre per l'avvenire.

La giovane Cina marxista e la vecchia Cina confuciana sono state, fin dal principio della rivoluzione, dilaniate fra l'antitesi e la sintesi. Vi sono certamente considere-

voli differenze fra l'ideologia proletaria propagata dall'attuale regime e il mandarinato a base feudale che era l'ossatura del regime abolito; cosi' gli elementi giovanili s'immaginano di avere innovato al cento per cento mediante l'obbligo fatto agli intellettuali di andarsi a ritemperare socialmente e fisicamente nei lavori agricoli; non che vi sia in questo qualche cosa di nuovo per l'intellettualita' borghese poco abituata a sistemi del genere; ma si stupirebbero certamente le guardie rosse di Pechino se gli si dicesse che, negli Stati Uniti ch'essi vituperano ed aborriscono, prima che l'agricoltura americana fosse completamente motorizzata e industrializzata, gli studenti delle universita' piu' rispettabili e piu' devote del Kansas o dell'Illinois andavano comunemente e fisicamente nei lavori agricoli; non piegandosi a falciare le messi ed a tagliar boschi.

Dopo aver vilipeso il confucianesimo e abolito il mandarinato che lo incarnava, i marxisti cinesi si evolsero verso un naturale ravvicinamento che, dall'antitesi, li portava alla sintesi. Riavvicinamento che Marcel Dubois prevedeva nell'opuscolo a cui ci riferiamo nella nota in calce e dove questo pubblicista individualista scriveva: "I confuciani empirici facevano uso degli stessi ricorsi ai riflessi condizionati, alle stesse mutilazioni del libero arbitrio, che fanno i totalitari "scientifici" del tempo moderno. Marxisti e confuciani sono fatti per intendersi. E si intenderanno. Sotto spoglie diverse, la chiave del sistema e', da una parte e dall'altra, l'obbedienza assoluta.

Ora, col parossismo rivoluzionario che i dottrinari di Pechino hanno creduto di scatenare, si e' tornati verso l'antitesi, ed e' stato riferito che gli scritti confuciani sono stati di nuovo dati alle fiamme. Ma bisognerà bene, se il regime resta cosi' autoritario cosi' fortemente costituito, che i suoi apologeti e turiferari riconoscano l'identita' di parecchi dei suoi valori con quelli del confucianesimo. Infatti, il rispetto della gerarchia e l'adulazione del capo regnante sono ad entrambi comuni, e quanto a pietà filiale, al culto degli avi, se il regime attuale li ha aboliti al livello familiare, li ha ingranditi a dismisura su di un altro piano; Marx, Lenin, Stalin si trasformano in una specie di antenati eroici del genere umano, che ogni giorno che passa eleva un po' piu' in una prospettiva leggendaria; gia' Mao Tse-tung li ha raggiunti in cotesta galleria di meraviglie dove accanto ad uno di essi che fu da vivo il "padre dei popoli russi", e' diventato l'avo del popolo cinese; e, non contento di averli raggiunti, ora li soppianta:



ta: i ritratti dei grandi dottrinari o dittatori rossi d'Europa scompaiono a poco a poco dalle maniestazioni; gli xenofobi ripudiano di antenati bianchi del marxismo giallo.

* * *

Non c'e' bisogno di dire che i roghi di libri non hanno la nostra approvazione.

Non che presentino lo stesso pericolo d'un tempo: sono ora generalmente limitati ad una sola nazione, e la diffusione delle opere e' tale ai nostri giorni che non c'e' da temere di veder sparire completamente un libro veramente importante. Tuttavia non si puo' garantire che cio' sia impossibile. E nessuno sa che cosa possa succedere alle biblioteche piu' gelose di raccogliere i tesori del pensiero umano; dovrebbero certamente esserci quelle che adempiono ad un compito universale, come il deposito del copyright a Washington; ma vi sono dei *minutemen* anche a Washington e nessuno potrebbe giurare che la reincarnazione di Arturo Ui non si rinnovi mai piu', magari con tutt'altro punto di partenza che una birreria di Munich.

Peraltro noi non siamo nemmeno feticisti del libro. La nozione del sacro ci e' straniera, e i feticci ci sono sconosciuti. Un libro non e' mai altro che della carta su cui e' stato trascritto meccanicamente, grazie a dei segni appropriati, cio' che un essere umano effimero e fallibile ha pensato, riferito o immaginato. Bisogna riconoscere che molti libri sono inutili, o insignificanti, o nocivi; che un grande numero di essi contengono poco talento e poca verita', una quantita' enorme di vuoto e di menzogna. Molti libri non sono che un tessuto di errori e di sciocchezze; ne deriva piu' falso che vero, piu' male che bene. Pare quindi assurdo drammatizzare su della carta bruciata che sara' forse meno dannosa in cenere che messa al sicuro dai topi e protetta dalla muffa sugli scaffali dove degli spiriti avidi di luce verranno a cercarla con fiducia per abbeverarsi devotamente, in fin dei conti, di tutta la notte che contiene.

Non vi e' mai avvenuto di pensare, per una frazione di secondo (poiche' voi avete represso questo slancio istintivo), davanti alla vetrina di una libreria, che la maggior parte di quei libri non meriterebbe altro che il fuoco e che sarebbe opera salutare, opera di disintossicazione e di salute pubblica, di farne una torcia di allegria? Il sonetto d'Oronte non era buono che per il cesso; ma di tutta cotesta cianfrusaglia di letteratura che riporta di secolo in secolo, per il profitto dei mercanti della parola, tanta insania corruttrice dell'intelligenza, che cosa, dite un po', ha da farsi?

Che cosa perderebbe l'umanita' se si bruciassero tutti i catechismi, tutti quei libri di pietà ortodossa o eterodossa, di teologia, d'astrologia, di fede e di falsa scienza coniugate, il dogma e il contro-dogma, la Rivelazione e i suoi commentari, le esegesi, le chiese, Dio e la sua camorra, il diavolo e il suo seguito? Nulla, all'infuori della testimonianza d'una ingegnosa intellettuale inesauribile a macinare il vuoto ed a tritare il nulla. Tutta la parte della filosofia consacrata alla fabbricazione di cosmogonie immaginarie potrebbe sparire senz'altro danno, poiche' lo zero finale che produce l'addizione di tanti sforzi cerebrali simbolizza quel che s'e' cercato di chiamare paradossalmente una fecondita' sterile: una montagna di libri alta come l'Himalaia che non partorisce nemmeno un topolino, ma il fantasma di un topolino. Se, per avventura, quell'Himalaia avesse a volatilizzarsi, la perdita sarebbe minore che se un sol piccolo trattata di geometria o una semplice tavola di logaritmi avesse a perire.

Cosi' stando le cose, e' chiaro che noi saremmo in condizione di poter perorare la causa di tutti i roghi di libri. Convinti che in quasi tutte le cose, in quasi tutte le materie oggi incerte, empiriche e congetturali, la prova sperimentale e scientifica (e non soltanto astrattamente razionale) sara' attinguta un giorno, noi potremmo argomentare

(Continua a pag. 7, col. 1)

I vecchi

Indubbiamente non andro' a vedere *La Contessa di Kong-Kong*. Per quale ragione dovrei andarvi? Un giorno ho perso per strada il Signor Chaplin che, come tutti, chiamavo *Charlot*. Mi era capitato di gettarmi sulle sue *Memorie*, e avevo scoperto che il grande, l'immenso piccolo uomo non aveva che un desiderio tenace e fastidioso: farci sapere che era nella piu' grande confidenza col duca di Windsor. Allora, parafrasando *La Contessa scalza* — altro film e altra contessa! — ho dato l'addio a questo re dei *clowns* che metteva la sua vanita' a frequentare i *clowns* fra i re. Ma, in riguardo di Steinbeck, a che pro farsi cattivo sangue per un addio? Egli puo' benissimo, se cio' lo diverte, darsi delle arie di paracadutista con la sua mano (la mano che scrisse *The grapes of wrath* — *Furore* —) contratta su una mitragliatrice: non e' che un bimbo futile che sta giocando alla piccola guerricciola, come i ragazzi del mio quartiere. Attristarsi per il *voltafaccia* — passi ancora abbruttire, ma ammazzare a questa eta'! — vorrebbe dire ignorare la sua opera che fu un tempo, sinistreggiante sol per ubbidire alla moda; sarebbe come sorprendersi del *voltafaccia* di Poujade che ormai pensa che il regime ideale per il piccolo commercio sia quello delle banche, delle concentrazioni e dei *supermarkets*. Questa gente, in realta' non rivolta la giubba come si pensa. Essa, e' semplicemente ingrossata, e sceglie un vestito che piu' si confaccia alla sua nuova taglia.

Niente di nuovo. Purtroppo e' una delle piu' triviali avventure di ogni epoca, qualunque sia il regime. Guardate Cholochev che, anche lui, un tempo fu un ribelle e che oggi, grossolano funzionario della letteratura sovietica, chiede il bagno per i poeti non conformisti. I piu' truci, convenzionali che sopravvissero a *Thermidor*, non sopravvissero forse anche a se' stessi, divenendo i piu' forti sostenitori del dispotismo: poliziotti sotto Bonaparte e notabili di Louis XVIII? Tutti? No. Qualcuno, un pugno, non si rinnegarono e preferirono la miseria e l'esilio. I loro nomi sono pero' poco conosciuti: colui che e' passato alla storia e' Fouche'. E assieme a lui, Talleyrand, l'uomo che "aveva sempre l'orologio all'ora", vale a dire che era costantemente pronto a vendersi. La Francia ha sempre amato le belle canaglie. Il suo eroe preferito e' il maligno, il piccolo maligno con un M minuscola, questo Principe dei tiepidi inferni. Purtroppo cio' che piu' manca alla Francia e' la virtu' dell'immaginazione: l'ha cosi' poco, che in ogni uomo sinceramente indignato fiuta basamente un maligno del suo genere. E questa e' probabilmente la ragione per la quale quando si sceglie dei capi, sceglie sovente dei vecchi. Dei vecchi *ravveduti di tutto*, aventi perdute le loro *illusioni*: vale a dire aventi perduto la loro fede come han perduto i loro denti. "Ah! il est malin, le vieux!" (inno nazionale francese).

Mi fermo: e' poi talmente una questione di eta'? Cio' richiede riflessione. E prima di tutto, c'e' vecchio e vecchio. De Gaulle, ad esempio, e' un vegliardo. E d'Ormesson, un vecchio cadente. Ma Picasso, egli e' un uomo giovane che non ha mai cessato di sottoporsi a nuovi esami, e Albert Gance e' anche lui un uomo giovane perche' nella sua arte inventa sempre qualcosa. E poi, l'importante non e' tanto di sapere da dove si viene, quanto dove si va. E questa fortuna e' data a tutti: ringiovanirsi di anno in anno, di anno in anno formarsi, *farsi* piu' lucido e migliore.

Ammiro Camus che fin dall'adolescenza fu un principe di spirito e di cuore. Ma ho una particolare tenerezza per coloro che si sorpassarono, per coloro che furono un'opera vivente. Per coloro che compirono il sublime viaggio in senso contrario, il magnifico viaggio in cui si monta invece di discendere. Guardate Hugo: realista e conservatore all'eta' che si fanno le barricate, monta sul-

le barricate all'eta' che si demoliscono; all'eta' che si e' decorati, e' proscritto; all'eta' che si ha paura dei poveri, difende i comunisti; all'eta' che si chiamano i gendarmi, e' schedato dalla polizia. E Rousseau... Chi dira' mai la grandezza esemplare di Rousseau, la stupefacente ascensione di quest'uomo, che da servo ladro e mezzano, divenne la coscienza del suo secolo? Chi mai dira' quest'inferno attraversato, questo combattimento con la bestia, quest'apprendistato di sudore e di sangue per divenire, non un altro, ma cio' che gia' profondamente si era; per realizzare la misteriosa promessa che si ignorava noi stessi, per strappare la maschera che una cattiva fata vi aveva imposto a vent'anni, ah! che cio' consola del cammino contrario, il piu' comunemente scelto!

Ed e' vero che la giovinezza e' sempre bella a vedersi: e' in qualche sorta il proprio mestiere di mostrarsi tale. Ma trent'anni, questa eta' ingrata degli adulti, fa la separazione e lo scisma. Il tale che sembrava cosi' puro si volta verso la compiacenza, diviene preda del danaro o dell'ambizione. E' gia' il numero, una schiera che diventa sempre piu' grande, e che nel corso del suo cammino raccoglie tutti i disertori di se' stessi. Ve ne sono che lottano ancora, che sono ancora grand'uomini a cinquanta o a sessant'anni; poi la vecchiaia li fissa in *credi* ostinati o in rinunce (probabilmente, o Mauriac, sono i peggiori, questi operai che cedono all'undicesima ora...) Ma, lo ripeto, vi sono gli altri, coloro che fanno il viaggio in senso contrario, dal male al bene, e fossero pure un'esigua minoranza, nient'altro che per essi, ad esempio, si dovrebbe proibire la pena di morte. Sapete quanti di questi destini ascendenti sono stati uccisi, ghigliottinati o fucilati, perche' erano *cattivi* a vent'anni? Lo sentite il loro clamore che sale dal fondo dei limbi: "Imbecilli, che mi avete impedito di divenire".

L'altro viaggio, quello di tutti, seduce maggiormente i pittori di costumi. Penso a Salacrou (oh, vi prego, niente sottintesi! Il gollismo e' troppo piccolo aneddoto perche' intenda attaccar briga con Salacrou a proposito dei suoi fischi. (1) Dopo tutto, d'altronde, e' suo diritto di fischiare. La sola cosa che fa poco piacere e' che egli fischi *assieme* al Potere.) Dunque, uno dei temi di Salacrou — nel *L'inconnue d'Arras*, fra gli altri — e' l'incontro di un uomo maturo col suo doppio: il giovane che fu e che ha tradito. "Che cosa hai fatto di me?" dice il giovane, "perche' mi hai obbligato a divenire cosi' vecchio, cosi' brutto e cosi' ignobile?" Ebbene, Sig. Salacrou, il grande dialogo, quello a cui noi dobbiamo tendere appassionatamente, quello senza il quale la nostra vita e' fallita, miserabilmente fallita, malgrado fortuna o onori, e' l'altro: e' il dialogo contrario. Quelli in cui il vegliardo possa dire al giovane: "Va via, mi fai vergogna! Io son migliore di te!"

MORVAN LEBESQUE

("Le Canard enchainé" — Paris)

(1) Lebesque fa qui allusione a un fattarello che fece la delizia delle cronache parigine sul finire dell'anno scorso. Salacrou, — letterato e drammaturgo, in altri tempi uomo di sinistra, oggi gollista come tutta la gente... perbene, — assistendo, assieme al suo amico Mauriac, a uno spettacolo d'un music-hall, protesto', fischiando una giovane canzonettista che si burlava di De Gaulle. A lui, si unì Mauriac, e non c'e' bisogno di dire che fecero la gioia della serata. Questo fattarello che fece anche ridere tutto Parigi, procuro' a Salacrou la ricompensa dovuta e puo' darsi sperata: qualche giorno dopo infatti fu decorato della "legion d'honneur".

Eppoi c'e' chi osa affermare che il regime gollista manca di... grandezza!

(N.d.t.)

Il vero progresso è la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.

ELISEO RECLUS

Segnalazioni

Un piccolo gruppo di anarchici giapponesi ha, or non e' molto, improvvisato una energica dimostrazione contro la Howa Kogyo, una fabbrica di armi e munizioni situata a 250 miglia da Tokio. Scopo principale della dimostrazione era di protestare contro la guerra del Vietnam e contro la collaborazione dei capitalisti giapponesi con i capitalisti americani, specialmente nella fabbricazione di armi. I dimostranti distrussero una cassa di munizioni e tagliarono linee di comunicazione telefonica, mentre venivano distribuiti dei manifestini fra i lavoratori. Vi furono quattro arresti.

L'episodio ebbe considerevole eco nel paese. Giornali e Televisione pubblicarono relazioni che erano talvolta favorevoli ai dimostranti. Va ricordato che nel 1966 il Congresso della Federazione Anarchica Giapponese si era svolta in quella localita', il 18 e 19 novembre.

Una nuova rivista anarchica giapponese, intitolata "Libro Nero" ha da poco iniziato le sue pubblicazioni ("Freedom", II-11-1967).

IL NUOVO TEATRO — Il 1966 e' stato testimone di numerosi cambiamenti di domicilio da parte di diverse compagnie drammatiche americane. Da un teatro sono passati in altri dopo piu' o meno numerose stagioni teatrali. La compagnia d'Opera del vecchio Metropolitan si e' trasferita nel suo nuovo, sfarzoso domicilio. Piu' modestamente, noi pure ci siamo valse dello stesso diritto, cambiando domicilio per le recite della nostra Filodrammatica "Pietro Gori", quando se n'e' presentata l'occasione propizia. Per le recite del 1967 a beneficio dell'"Adunata" ho infatti affittato un nuovo teatro.

Porta il nome di PALM CASINO ed e' situato fra la 2nd e la 3rd Avenue — nel centro di altri teatri e Club notturni.

L'inaugurazione di questo elegante e comodo teatro avverra' domenica 23 aprile prossimo. Per questa occasione speciale ho scelto e stiamo preparando uno dei piu' bei lavori drammatici del grande EMILIO ZOLA.

I particolari saranno dati al prossimo numero in altra parte del giornale. Io mi rivolgo a tutti i compagni e simpatizzanti sollecitandoli a non perdere questa occasione per venire con le loro famiglie ad assistere a questa recita che andiamo preparando con la massima cura.

Il PALM CASINO e' vicino al vecchio teatro in cui ci siamo ritrovati per tanti anni. I compagni ricordino questa data: 23 aprile 1967.

S. Pernicone

Pubblicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Anno II N. 4. 15 febbraio 1967 — Quindicinale anarchico, Indirizzo: Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — Forlì. Red.: Luciano Farinelli — Casella Postale 173 — Ancona.

BIOLOGIA CULTURALE (Gia' Narrativa) I — 4 Dicembre 1966 — Rivista trimestrale. Direzione: Roma, Viale Pamphili 199.

Les Cahiers PENSEE ET ACTION — No 34 Dicembre 1966; L'ETREINTE AMOUREUSE DE LA SCIENCE — Physique & Religion par Rosecroix — A.D. Paris-Bruxelles 1966. Fascicolo di 76 pagine in lingua francese. Indirizzo: Hem Dey, Boite Postale 4, Bruxelles 29, Belgium.

PRESENCIA — Tribuna Libertaria — N. 6, Novembre-Dicembre 1966 — Rivista in lingua spagnola. Ind.: 24, Rue Ste. Marthe, Paris X France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 129, Fevrier 1967, Organe de la Federation Anarchiste — Mensile in lingua francese. Ind.: 3, Rue Terneaux, Paris-XI France.

DE VRIJE — N. 1-1967 — Rivista anarchica in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58 b, Rotterdam-11 — Netherland.

MANKIND — Vol. X No. 7 December 1966 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: "Mankind" 7, Gurudwara Rakabgunj Road, New Delhi-1, India.

L'INCONTRO — A. XVIII N. 12 — Dicembre 1966. Periodico indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

SEME ANARCHICO — A. XVII N. 1 — Gennaio 1967. Mensile di propaganda per l'Emancipazione Sociale. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

Corrispondenze

Paterson, N.J. 26-1-1967

Caro redattore:

Eccoti qui, fresco fresco, un ritaglio tolto dalla rubrica "Specchio dei Tempi", de La Stampa di Torino, del 24 gennaio 1967, contenente una lettera firmata da sei operai, onesti cittadini per giunta, ed ex Partigiani del valoroso gruppo Giustizia e Libertà. Essi si rivolgono alle autorità domandando loro di ristabilire la pena di morte in Italia per salvaguardare il buon nome e l'onesta' degli operai della Fiat dal dilagare della delinquenza e dei delinquenti.

A far buona compagnia a cotesti lavoratori ex Partigiani vengono poi i dirigenti dei Comitati del Partito Liberale di Torino, Novara e Vercelli con un ordine del giorno invitante i deputati a non concedere più amnistie e condoni per un lungo periodo di tempo a venire.

E poi hanno il coraggio, cotesti patrioti, di scagliarsi contro Luigi Barzini, Jr. per avere illustrato, per mezzo della Televisione americana, la mentalità e i costumi ancora esistenti in Italia.

Che ne pensi?

G. A.

N.d.R. — Quali che siano le tessere che abbiano avuto od abbiano in tasca, coloro che invocano la pena di morte hanno la mentalità di quei fascisti che la restaurarono in Italia una prima volta nel 1926. Quanto alle amnistie e' inevitabile che chi continua ad applicare leggi fasciste, borboniche e inquisitoriali, si trovi poi nella necessita' di vuotare le carceri e condonare pene troppo assurde perche' la popolazione le subisca mansuetamente in silenzio.

La mano nera

(Continua da pag. 4)

nocente e... nulla osta. Comunque pure, trovati la fatica, che' secondo il Talmud "Colui che vive del suo lavoro e' superiore a colui che teme Dio" (I).

LEONARD EBOLI

(I) "L'ideale tanto sospirato d'un mondo tutto quiete e concordia e quasi inumana perfezione possiamo forse vederlo realizzato nelle comunita' dei monaci, dei quaccheri e di altra simile gente pia; ma una compagnia di tali melanconici campioni non potrebbe mai formare una nazione, come pidocchi e piante parassite non potrebbero mai esistere di per se', ma solo a spese di un corpo organico" Malagodi, Le ideologie politiche, pag. 32, Bari, 1928.

I bruciatori di libri

(Continua da pag. 5)

in favore della distruzione dei libri che non concorrono al conseguimento di questo risultato desiderabile che e' gia' permesso di intravedere. Ma noi non lo faremo.

(Il seguito al prossimo numero)

P.-V. BERTHIER

(1) Nessuno degli scritti di Confucio (Annali Storici, Raccolta di canti antichi) contiene una parola della sua dottrina. Questa e' riportata, in maniera d'altronde discordante su molti punti, da Chun-Tse e da Menciu, i quali raccolsero, due secoli dopo la sua morte, le interpretazioni piu' o meno "revisioniste" dei suoi discepoli. Come l'evangelo per Gesu', come gli scritti di Platone e di Senofonte per Socrate, sono relazioni di seconda mano, a dir poco. — Vedere, segnatamente Lin Yutang, Saggezza di Confucio, (edit. Attinger); questo libro fu commentato e criticato in maniera penetrante in un opuscolo di Marcel Dubois, la Saggezza di Confucio e la portata attuale del confucianesimo (impr. E. Rivet et C. ie, Limoges).

(2) 1955, Denoel, Ray Bradbury e' pure l'autore delle "Cronache marziane".

(3) Seneca, Consolazione di Marcia: Svetonio, i Dodici Cesari.

(4) Vedere i Quattro Venti dello Spirito, I, XVI. "Le bout de l'oreille".

(5) Queste citazioni non sono letterali, sono derivate e condensate. Ai nostri giorni la Bibbia e' messa in "digest", in fascie disegnate, in film.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 4 marzo, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'annuncio ai compagni e agli amici della regione perche' possano partecipare a questa nostra iniziativa che ci offre l'opportunita' di vederci e di parlare delle cose che riguardano noi e il nostro movimento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

San Francisco, California. — Sabato primo di aprile 1967 alle ore 7,30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avra' luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sara' destinato dove piu' urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e paesi limitrofi di intervenire alle nostre riereazioni invernali con le loro famiglie, perche' cosi' soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arrivederci, dunque, il primo aprile per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

— Gli Iniziatori

* * *

Miami, Florida. — Domenica 19 marzo avra' luogo, al solito posto nel Crandon Park, il terzo picnic della nostra stagione invernale. Il ricavato sara' rimesso, come precedentemente annunciato, al Comitato dei Gruppi Riuniti, per essere destinato per dove piu' urge il bisogno.

I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono invitati ad unirsi a noi in quell'occasione onde concorrere al successo dell'iniziativa.

— Gli Iniziatori

* * *

San Francisco, California. — Il 28 gennaio scorso ebbe luogo alla Slovenian Hall l'annunciata cena con ballo, con risultati veramente soddisfacenti. Entrata \$1017, spese 270,75, ricavato 746,25 che di comune accordo abbiamo distribuito nel modo seguente: Adunata 400,25; Volonta' 200; Freedom 75; Opuscoli di propaganda 21; per un compagno 50.

Ecco la lista dei contributori: Bartolo 10; A. Boggiatto 10; A. Luca 5; Johns 5; ricordo di Fasso 50; Remo 5; Ribolini 5; Grilli 5; B. Vercellino 5; V. Del Papa 5; iniziativa di un perugino 100; Jenuso 5; John Piacentino 10; Joe Piacentino 10; ricordo di Farias 100.

Un ringraziamento di vero cuore a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo dell'iniziativa con l'augurio di rivederci tutti al medesimo posto il primo aprile prossimo.

L'Incaricato

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 1. Aprile avra' luogo la nostra consueta festa familiare con cena e ballo, al solito posto, 902 So. Glendale Avenue, Glendale, California.

Facciamo appello ai compagni e amici dei paesi limitrofi, perche' ci diano la loro solidarieta'. La cena sara' servita alle 7 p.m.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

— Il Gruppo

La pena di morte

Dal 1939 al 1966 sono state eseguite negli Stati Uniti 3.856 condanne capitali. Nel numero si trovarono ben 32 donne. Il massimo delle esecuzioni annuali fu di 199 nel 1936; il minimo si ebbe nel 1966 con una singola esecuzione, nello stato di Oklahoma.

Gli stati che hanno abolita la pena capitale, in tutto o in parte, sono tredici. Negli altri 37 il supplizio estremo rimane in auge. Il governo federale mantiene la pena capitale per delitti di sua competenza, ma negli ultimi dieci anni e' stata applicata una sola volta.

Questo barbaro residuo di tempi primitivi sembra dunque in declino. Proposte di abolizione completa sono in esame presso il Congresso, che e' il parlamento federale. Uno dei proponenti e' il senatore Philip A. Hart del Michigan il quale dichiara in proposito che: "La pena di morte e' un simbolo di un ordine vendicativo che sta morendo" (Time, 17-II-1967).

Un gran navone biblico e' recentemente apparso sugli schermi. (Traduzione dalla rivista "Defense de L'Homme", n. 217)

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via del Bottaccio, 16 — Pistoia.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico— Casella Postale 121, Forli.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 280 — Pisa

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.

RUTA — Organo della Gioventu' Libertaria Iberica. — G. Gracia — Av. Bolivar, Edif. Cantabria 4-5 (Catia) Caracas, Venezuela.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: F. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

AMMINISTRAZIONE N. 5

Abbonamenti

Yeadon, Pa. S. Francardi \$3; Bronx, N. Y. E. Cavalli 5; Pittsburgh, Pa. T. Pradetto 3; Torrington, Conn. C. Talamini 3. Totale \$14,00.

Sottoscrizione

Miami, Fla. Ricordando il comp. Gregoretti, Emma \$20; San Francisco, Cal. Come da com. L'Incaricato 400,25; Pittsburgh, Pa. L. Pasqua 8; Buffalo, N. Y. E. Mazzucca 10; Newburgh, N. Y. Ottavio 4; Newark, N. J. Laura e Kenneth 10; Flushing, N. Y. G. Cupelli 5; Pittsburgh, Pa. T. Pradetto 5; Buffalo, N. Y. J. Capitano 10; A. Zavarella 10; Marlboro, N. Y. C. Spoto 1; Los Angeles, Cal. V. Cretarolo 5; Chicago, Ill. D. Messere 10; Atlasburg, Pa. A. Petricca 5; Totowa Boro, N. J. Ricordando Osvaldo e Luigi, S. Buti 20; Copiague, N. Y. In memoria di B. Gregoretti, J. Turi 5. Totale \$528,25.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 14,00
Sottoscrizione	528,25
Avanzo precedente	684,64

1.226,89

Uscite: Spese n. 5

548,86

Rimanenza dollari 678,03



Impudenza episcopale

Al parlamento statale di New York e' in discussione la revisione di una vecchia legge, quasi secolare, che riguarda l'aborto. Le proposte avanzate dai fautori della revisione tendono ad allargare le basi permissive dell'aborto fino ad includervi, oltre le giustificazioni cliniche, anche certi ben definiti motivi di carattere sociale. Cio' ha impennato il clero cattolico il quale e' arrivato a compilare una dichiarazione collettiva dell'episcopato dello Stato ordinandone la lettura dagli altari, incitando i fedeli a fare tutto il loro possibile per ostacolarne la promulgazione.

Quello dell'aborto procurato e' un problema piuttosto serio in una societa' autoritaria e mercantile come quella nella quale viviamo, dove tutto e' commerciabile ed il potere di vita o di morte puo' benissimo diventare, nelle mani di gente senza scrupoli, oggetto di mercimonio pericoloso. L'episcopato newyorkese dice di considerare per ammonimenti tradizionali l'aborto come un atto di omicidio, anzi di assassinio, da avvertarsi in tutte le circostanze.

Questa pretesa e' obiettivamente discutibile dato che il feto non ha VITA propria, e dove non c'e' vita non puo' in realta' parlarsi di omicidio. Storicamente, poi, la pretesa e' falsa. Una lettrice della rivista "Time" scrive da New Haven; "Non e' vero che la Chiesa cattolica abbia "assolutamente condannato" l'aborto fin dai suoi primordi. "No. Fino al diciannovesimo secolo la Chiesa ha considerato il feto maschile "inanimato" fino al quarantesimo giorno dalla sua fecondazione, ottanta giorni per il femminile; e l'aborto durante questi periodi era considerato senza importanza, was treated lightly. Nel 1869 fu invocata la teoria della "animazione immediata" e dopo di allora l'aborto fu considerato immorale dal momento della concezione" (24 febbraio).

La malafede dell'episcopato newyorkese emerge poi anche da un'altra circostanza. Infatti mentre esso pretende di considerare omicidio l'aborto cioe' l'interruzione clinica del processo di formazione dell'essere ai suoi inizi, applaude poi, per bocca del suo capo gerarchico, l'ineffabile cardinale Spellman banditore di crociate, come sacrosanta la distruzione violenta e la mutilazione di centinaia di migliaia di vite umane giunte allo stato completo del loro sviluppo fisico e mentale, nella indifensibile guerra del Vietnam.

Inoltre, va considerato che i vescovi hanno, si', la facolta' di dire ai loro seguaci quel che la chiesa si aspetta da loro, per quanto assurdo possa essere, ma non hanno nessun diritto, in un paese che professa di aver separato la chiesa dallo stato, di dire quel che devono fare coloro che non hanno nulla da spartire con essa. Nello stato di New York i cattolici sono appena trenta per cento della popolazione; ma, organizzati efficientemente, ricchi di privilegi di ogni sorta, e per cio' stesso difensori d'ufficio di tutte le caste privilegiate, esercitano un potere elettorale politico ed economico sproporzionato alla loro importanza numerica. E di questo potere si valgono per ricattare legislatori, governanti, politici, dicendo loro di filar dritto se non vogliono subire le conseguenze di rappresaglie elettorali.

Questo intendono i capi della gerarchia cattolica dello stato di New York quando ammoniscono i fedeli di fare tutto il loro possibile per ostacolare la promulgazione di quelle proposte di legge. E pare infatti che tali proposte siano per il momento arenate.

Ma le esperienze italiane, polacche, tedesche, spagnole dell'ultimo quarantennio in-

segnano che i preti non escludono nulla dal possibile e che, l'opportunita' presentandosi, non hanno scrupolo di consigliare e di usare anche il fucile, il pugnale, la mitragliatrice e il resto, senza il minimo riguardo per la santita' della vita umana. . . .

Dio in prigione

Chi e', con un pretesto qualsiasi, condannato alla prigione, e' privato non solo della liberta' fisica, bensì anche della liberta' di coscienza. Il regolamento carcerario non guarda pel sottile. Ordina, fra l'altro, che i prigionieri devono andare in chiesa il tal giorno della settimana, alla tale ora del giorno, e in chiesa devono andare, credano o non credano in dio. Se si rifiutano, il ministro del culto fa il suo bravo rapporto alla direzione del carcere, e la direzione fa chiamare il contravventore il quale si affretta a dichiarare che egli non ha non nessuna religione, e che obbligandolo ad andare a far numero nella chiesa, nella cappella o nel tempio si fa alla sua coscienza una violenza che nessuna legge ha il diritto di infliggere a chicchessia. Il direttore se e' un mezz'uomo, ascolta ma poi dice solennemente che il suo dovere e' di applicare il regolamento e il regolamento gli impone di far osservare a tutti i prigionieri certi riti religiosi e i detenuti che rifiutano di obbedire ai suoi ordini devono essere puniti.

Questo avviene anche negli Stati Uniti. Le punizioni e la loro severita' dipendono poi dal carattere del direttore. Se il detenuto che non ha nessuna religione si ostina a non uscire dalla cella mentre gli altri sono condotti al tempio finira' poi per essere condotto nella cella di rigore, se il direttore e' un bruto incosciente. Se invece questo e' come dicevo, un mezz'uomo, fara' conto di non averne saputo niente. Nelle stesse condizioni del prigioniero ateo od agnostico, vengono poi a trovarsi anche quelli che professano religioni poco diffuse nel paese. Giacche' nelle prigioni statunitensi, come nelle forze armate, del resto, i luoghi e i modi dedicati ai riti religiosi si riducono generalmente a tre; cattolici protestanti e giudei. Tutti gli altri sono invitati a scegliere fra questi. . . . con quale e quanto rispetto per le loro convinzioni religiose o antireligiose e' facile immaginare.

Se questo avviene in un paese come questo, che si professa scupoloso assertore della completa separazione della Chiesa dallo Stato, che cosa deve succedere in un paese come l'Italia, che conserva ancora in materia leggi fasciste?

Scrivere in proposito "L'Incontro" dello scorso novembre: "L'art. 142 del Regio Decreto 787 del 18 giugno 1931, stabilisce: I detenuti i quali al momento dell'ingresso nello stabilimento non hanno dichiarato di appartenere ad altra confessione religiosa, sono obbligati a seguire le pratiche collettive del culto cattolico". Così e' nata infatti la leggenda della cattolicita' degli italiani, che si prendono per cattolici a meno che non dichiarino di professare altra religione.

Ma ecco che a Varese un detenuto ha chiesto l'esonero dalle pratiche del rito cattolico e le sue ragioni sono state considerate tanto plausibili al giudice competente, che questo e' ricorso alla Corte Costituzionale della Repubblica per sollecitarla a risolvere il conflitto esistente fra il regio decreto fascista del 1931 e la Costituzione Repubblicana del 1947. Staremo a vedere che cosa ne verra' fuori.

Non so, se qui, in quelli degli Stati Uniti dove vigono regolamenti contrastanti con la liberta' religiosa, vi siano mai stati ricorsi come quello del prigioniero di Varese. Ma non so neanche quale frutto se ne possa

aspettare. Se la Corte Costituzionale italiana avesse a decretare la compatibilita' del regolamento carcerario fascista con la liberta' dei culti promessa dalla costituzione, sarebbe meno arbitrario e odioso quel regolamento medioevale?

Fanatismo religioso e razzista

Non e' fatto successo in Germania, in Polonia o in Russia. E' successo qui, ad una ventina di miglia dalla grande metropoli di New York, in un centro industriale nuovissimo del New Jersey, Wayne, cresciuto come un fungo nel corso degli ultimi quindici anni. Nel 1950 Wayne era ancora una zona principalmente agricola ed aveva appena 11.000 abitanti; ora ne ha 45.000 e le industrie chimiche sono la sua principale risorsa. In quanto alla composizione etnica della popolazione di Wayne, essa comprende appena sei famiglie di origine africana, 2.000 abitanti sono ebrei, 15.000 cattolici-romani, gli altri protestanti.

Si trattava di eleggere tre dei nove membri della Commissione scolastica e fra i candidati alla rielezione erano due ebrei: Jack Mandell e Robert L. Kraus che durante il termine scaduto della loro carica avevano sostenuto l'opportunita' di aumentare gli stanziamenti finanziari con cui affrontare le spese del nuovo esercizio scolastico. Avverso a questa proposta era invece il vicepresidente della Commissione, Newton Miller, il quale si diede da fare per combattere la candidatura di Mandell e di Kraus; nell'eccezione della competizione ebbe a dire, fra l'altro, che i suoi due avversari sono ebrei e in seno alla commissione essi "tendono ad essere liberali quando si tratta di spendere per le scuole", e aggiunse che se fossero eletti "noi potremmo perdere quel che ci rimane di Cristo nelle celebrazioni del nostro Natale nelle scuole". Queste parole fecero scandalo dovunque furono conosciute, ma a Wayne risvegliarono i sentimenti primitivi del pregiudizio religioso e razzista si' che quando i cittadini elettori andarono alle urne il 14 febbraio votarono, nella loro decisiva maggioranza, da bravi cristiani e ariani e i due ebrei furono solennemente battuti; non perche' partigiani di spendere di piu', Davide Caliri, terzo candidato fu eletto con la piu' alta maggioranza sebbene partigiano del piu' alto stanziamento, ma perche', ebrei. Riporta il "Times" che la signora Lorraine Yoder, pure appartenente al Consiglio scolastico, ebbe a dire con rammarico: "Wayne si e' oggi condannata. Come faro' a spiegare questo ai miei figli?" (19-II).

I vecchi abitanti di Wayne, New Jersey, vanno orgogliosi del loro paese, che prende il nome appunto da uno dei generali di George Washington che bivacco' in quel territorio con le sue truppe durante due mesi nel 1780; ma la sua piu' recente storia e' meno gloriosa. Scrive il cronista del "Times" di domenica;

"Wayne e' stato uno dei centri delle attivita' del German-American Bund avanti la seconda guerra mondiale, e cinque anni fa fu scoperto nella High School di Wayne un piccolo club neo-nazista denominato "Swastika". La citta' e i suoi dintorni erano roccaforte dei "Rat Finks" — una corrente ultra-conservatrice espulsa due anni fa dall'organizzazione dei Giovani Repubblicani perche' addetta al canto di canzoni antisemitiche ed avverse ai negri. . . E continua ricordando come appunto nella zona di Wayne, lungo la spiaggia del Lago Packanack, le case lussuose che vi sono state costruite non possano essere vendute che a Cristiani di discendenza Nord-Europea.

E questo e' arianesimo di pura marca nazista. . . non in Germania e nemmeno in Russia o nell'Arabia, bensì a Wayne, N.J. a venti miglia da New York! ! !

